RELAZIONE
DELLA PESTE
DI MARSIGLIA

PUBBLICATA

DA I MEDICI,

Che hanno operato in essa,

CON ALCUNE

OSSERVAZIONI

DI LODOVICO ANTONIO MURATORI,

Et altre Giunte da unirsi al Trattato

DEL GOVERNO DELLA PESTE.

IN MODENA 1721.

Per Bartolomeo Soliani Stamp. Ducale.
Con Licenza de' Superiori.

NOn farà inutile a i Lettori, ch' io presenti loro il compendio di una Relazione Franzese intorno al terribil Contagio, da cui non é peranche ben libera la misera Città di Marsiglia, affinchè meglio impari il Pubblico a conoscere l'atrocissimo Nemico, che va desolando la Provenza, e che fa tremare tutti i vicini; e conosciuto che l'abbia, ognuno si accinga a quelle diligenze e rigori, che possono tenerlo lungi dall'Italia. Fu composta la Relazione suddetta da i Signori Chicoyneau, Verny, e Soullier, Medici di Mompelieri, i quali spediti in soccorso di quella Città con incessante zelo hanno assistito alla medesima in tanta calamità, con aver'anche diligentemente notato gli Accidenti e Sintomi d'essa Peste, e i tentativi da lor fatti per curarla. Fu creduto bene di pubblicarla colle stampe in Marsiglia stessa dopo il dì 20. Dicembre del 1720. e venne essa immediatamente ristampata in Torino per pubblico bene. Ecco ciò, che ho creduto bene di tradurre per istruzione ancora de gl' Italiani.

Tutti i Malati di Peste in Marsiglia possono ridursi a quattro Classi.

La Prima, osservata spezialmente nel primo Periodo, e nella più gran foga del Male, era assalita da i seguenti Sintomi. Cioè si notavano in tali persone de i Rigori sregolati di Freddo, un Polso picciolo, molle, raro, o pure frequente, ineguale, concentrato; una Pesezza di testa sì considerabile, che il Malato stentava molto a tenerla su, parendo egli occupato da uno stordimento, e da una turbazione simile a quella d'una persona ubbriaca; la Vista fissa, appannata, che mostrava lo spavento e la disperazione; la Voce tarda, interrotta di quando in quando, lamentevole; la Lingua quasi sempre bianca, sul fine secca, rossiccia, nera, ruvida; la Faccia pallida, di colore piombino, sparuta, cadaverosa; de' Mali di cuore frequentissimi; delle Inquietudini mortali; un'Abbattimento e Abbandonamento generale, de gli sfinimenti, de' Sopimenti, delle voglie di vomitare, de' Vomiti ec. Le Persone in tal forma assalite, morivano ordinariamente nello spazio di alcune ore, d'una notte, d'un giorno, o al più al più di due o tre, come per consumamento de gli spiriti, talvolta con Moti Convulsivi, e Tremori, senza che apparisse al di fuori alcun Tumore, o Macchia. Egli è facile a giudicare da tali Accidenti, che Infermi di tal fatta non erano in istato di sostenere il Salasso. E in fatti coloro, co' quali s'è tentato questo rimedio, sono mancati di vita poco tempo dopo. Gli Emetici, e i Purganti riuscivano loro egualmente inutili, e sovente nocivi con effetto funesto. I Cordiali, e Sudoriferi erano i soli Remedj, a qua-

a'quali si ricorreva, ma che nondimeno a nulla servivano, o che al più al più facevano prolongare di qualche ora gli ultimi momenti.

La Seconda Classe è di coloro, che tosto risentivano Rigori di Freddo, come i precedenti, e la stessa specie di stordimento, e un dolore di capo aggravante; ma i Ribrezzi erano seguitati da un Polso vivo, aperto, gagliardo, ma che nondimeno si perdeva per poco che si premesse l'Arteria. Questi Malati sentivano interiormente un'Ardore, che li bruciava; e intanto il calore al di fuori era mediocre e temperato; la Sete era ardente, e per così dire inestinguibile; la Lingua bianca, o di un rosso scuro; la Parola precipitata, balbettante, impetuosa; gli Occhi rosseggianti, fissi, scintillanti; il color della Faccia d'un rosso molto vivo, e talvolta inclinante al livido; e provavano Mali di Cuore molto frequenti, benchè assai meno de' precedenti. Il Respiro era frettoloso, faticoso, o grande e raro, senza tosse, senza dolore; Nausee, e Vomiti biliosi, verdastri, nericci, sanguinosi; profluvj di Ventre della stessa specie, senza però tensione o dolore nel basso Ventre; Delirj frenetici; Orine spesso naturali, qualche volta torbide, nerlece, bianchicce, o sanguinose; Sudori di odore rade volte cattivo, che in vece di sollevare il Malato altro non facevano che indebolirlo; In alcuni casi Emorragie, le quali benchè mediocri, sono sempre state funeste; un grande abbattimento di Forze; e sopra tutto una sì gagliarda Apprensione di morire, che non v'era modo da poter'incorag-

coraggire questi poveri Infermi, considerandosi eglino dal primo istante del Male come destinati a una Morte sicura. Ma quello che merita d'essere ben'osservato, e che sempre è sembrato caratterizzare e distinguere questo Morbo da ogni altro, egli è, che quasi tutti avevano dal principio, o nel progresso, de i Bubboni dolorosissimi, situati nelle parti del Corpo descritte nel Lib. 2. Cap. 8. del *Governo della Peste*; come ancora de i Carboni, sopra tutto nelle Braccia, Gambe, o Coscie; e delle picciole P[illegible] bianche, livide, nere, sparse per tutta la superficie del Corpo. Di rado si salvavano i Malati di questa Seconda Classe, ancorchè la durassero un po' più de precedenti. Eglino son periti quasi tutti con segni d'infiammazione gangrenosa, spezialmente nel Cervello, e al Petto. E una cosa, che parrà singolare, fu che quanto più essi erano robusti, grassi, pieni, e vigorosi, tanto meno restava loro da sperare.

Quanto a i Rimedj, tali persone non sopportavano meglio delle prime la cavata del Sangue, la quale, a riserva dell'esser fatta al primiero Istante del Male, riusciva loro evidentemente nociva. Elle impallidivano, e cadevano, anche nel tempo del primo Salasso, o poco dopo, in isfinimenti, che non potevano per lo più essere attribuiti ad alcuna Paura, ripugnanza, o diffidanza, poichè elleno stesse chiedevano con premura, che si aprisse loro la Vena. Tutti gli Emetici, eccettochè l'Ipecacuanha, erano loro spessissimo più nocivi, che utili, cagionando Irritazioni, e soprapurgazio-

gazioni funeste, che non si potevano poi calmare, nè fermare. I Purganti alquanto forti e attivi tiravano dietro a se i medesimi malanni. I prescritti sotto forma di Tisana rilassativa, come ancora le Bevande copiose, nitrose, rinfrescanti, e leggiermente alessiterie, recavano qualche sollievo, ma non impedivano il ritorno de gli Accidenti. Tutti i Cordiali, e Sudoriferi, se non erano dolci, leggieri, e benigni, non servivano che ad affrettare il progresso delle Infiammazioni interne. In fine, se pure ne scampava (il che era ben di rado) pareva ch'eglino non da altro dovessero riconoscere la lor guarigione, che dalla sortita del Male al di fuori, allorchè questa notabilmente succedeva o per le sole forze della Natura, o coll'aiuto de' Rimedj tanto esteriori come interiori, che determinavano il Sangue a scaricar se stesso fuori del Corpo dal maligno fermento, di cui esso era infetto, nella forma che si dirà più abbasso.

Bisogna anche por mente, che un grandissimo numero di differenti specie di Malati non risentivano Accidenti che molto mediocri, la forza e malignità de' quali pareva assai minore di quella che tutto dì si osserva ne i Sintomi delle Febbri infiammatorie o putride le più comuni, o in quelle, che comunemente si chiamano Maligne, eccettuati i Segni del Timore e della Disperazione, che erano estremi, o nel più alto grado; di maniera che di questo gran numero di Malati, che sono morti, pochissimi ve n'ha avuto, che dal primo istante del Male non si sieno creduti perduti

ſenza riparo, qualunque coſa poteſſero dire i Medici per far loro animo. Anzi non pochi d' eſſi, quantunque compariſſero innanzi all' acceſſo del Morbo con un carattere di ſpirito coſtante, coraggioſo, e riſoluto ad ogni avvenimento, pure appena ne ſentivano i primi aſſalti, che a i loro ſguardi e ragionamenti era facile il conoſcere, quanto eglino foſſero convinti, che il lor Male era irremediabile e mortale, tuttochè nello ſteſſo tempo nè il Polſo, nè la Lingua, nè il Mal di teſta, nè il color della Faccia, nè la diſpoſizione dell' Animo, nè in fine la leſione di qualche altra Funzione dei Corpo umano, indicaſſero coſa alcuna di funeſto, o deſſero occaſione di predizion così dura.

La Terza Claſſe è di coloro, che erano bensì aſſaliti da gli ſteſſi Accidenti, che ſon riferiti nella Seconda, ma in guiſa che tali Accidenti ſi ſminuivano o ſparivano da ſe ſteſſi al ſecondo o al terzo giorno, foſſe effetto de' Rimedj interni, o a cagione della notabil ſortita de' Bubboni, e Carboni, ne'quali il maligno fermento, ſparſo nella maſſa del Sangue, pareva tutto raccoglierſi, di modo che queſti Tumori creſcendo di dì in dì, e venendo poſcia aperti, e giugnendo a ſuppurarſi, i Malati ſcampavano dal minacciato pericolo, per poco che foſſero aiutati. Avvenimenti sì facili induſſero i Medici a raddoppiar la loro attenzione, durante tutto il corſo di queſto Male, a fine di affrettare, per quanto comportava lo ſtato de gl' Infermi, l'uſcita, l'elevazione, la ſuppurazione, e apertura de' ſuddetti Bubboni e

ni e Carboni, con intenzione di sbrigare il più presto che fosse possibile per tal via la massa del Sangue dal funesto Fermento, che la corrompeva, aiutando la Natura con un buon governo, e con Remedj purgativi, cordiali, e sudoriferi, convenienti allo stato presente, e ai temperamento de gl'Infermi.

La Quarta ed ultima Classe abbraccia tutti i Malati, che senza sentire alcuna commozione, e senza che apparisse alcun tumulto o lesione nelle Funzioni, aveano de' Bubboni, e Carboni, che crescevano a poco a poco, alcuni de' quali facilmente giugnevano alla suppurazione, & altri divenivano scirrosi, e talvolta ancora, ma di rado, si dissipavano insensibilmente senza lasciare alcuna conseguenza fastidiosa; di maniera che senza alcuno abbattimento di forze, e senza mutare maniera di vivere, si vedeva quantità di tali Infermi andare e venire nelle Strade e Piazze pubbliche, medicandosi eglino stessi con qualche semplice Empiastro, o chiedendo a i Medici, e Cerusici i Remedj, de' quali abbisognavano per queste specie di Tumori suppurati o scirrosi.

Il numero de' Malati compresi in queste due ultime Classi è stato si considerabile, che si crede di poter dire senza esagerazione alcuna, che da quindici a venti mila persone si son trovate in tal caso, e che se il Male non avesse preso spessissimo questa piega, ora non resterebbe in Marsiglia la quarta parte de' suoi Abitanti.

In fine i Rimedj, impiegati qui da' Medici, son quelli, che per la loro efficacia e maniera d'o-

ra d'operare vengono giornalmente dalla lunga Sperienza commendati, e riconosciuti proprj a soddisfare a tutte le Indicazioni rapportate di sopra, non essendosi per altro ommessi alcuni pretesi Specifici, come la Polvere Solare, il Kermes minerale, gli Elissiri, ed altre Preparazioni alessiterie, comunicate da Persone Caritative, e attente al pubblico bene; ma furono i Medici dalla sperienza convinti, che tutti que' Rimedj particolari non erano al più al più utili che a rimediare a certi Accidenti; ed intanto riuscivano bene spesso contrarj a molti altri, e per conseguente incapaci di guarire un Male caratterizzato da un numero di diversi Sintomi essenziali.

Metteremo ora qui i differenti Metodi praticati per curare i Malati compresi nelle suddette quattro Classi. E quanto a quelli della Prima, purchè si faccia un poco d'attenzione alla natura de gli Accidenti rapportati di sopra, cioè al Polso picciolo, ineguale, e concentrato, a i ribrezzi del Freddo, e al Freddo universale, sopra tutto nelle estremità, & a i Mali di cuore quasi continui, e a quelle faccie piombine, smorte, cadaveriche, e all'abbattimento generale di tutte le forze: egli sarà facilissimo (dicono que' saggi Medici) di giudicare, ch'eglino non aveano da ricorrere se non a i Cordiali più attivi e più spiritosi, come la Triaca, il Diascordio, l'Estratto di Ginepro, il Fioraliso, o sia Giglio delle Convalli, le Confezioni di Giacinto, e d'Alkermes, gli Elissiri cavati da' Misti, che più de gli altri abbondano di Sal volatile, le Acque

Tria-

Triacali, e di Ginepro, i Sali volatili di Vipera, d'Armoniaco, di Corno di Cervo, i Balsami più spiritosi, in una parola tutto ciò che è capace di animare, eccitare, fortificare; aumentando, raddoppiando, e triplicando anche la lor dose ordinaria, secondochè il caso era più o meno pressante.

Tutti questi Rimedj, & altri della stessa natura, erano senza fallo propriissimi a rianimare e risuscitare, per così dire, le forze quasi estinte di que' poveri Infermi; e pure (bisogna confessarlo con dolore) si vedevano perir quasi tutti subitaneamente: cosa che confermava il sentimento generalmente ricevuto, che la malignità del Formento pestilenziale è di una forza superiore a quella di tutti i Rimedj. Ma essendo che essi Medici in alcuni casi particolari ne videro un buon successo, perciò s'apre il campo a presumere (e pur troppo se ne professano essi convinti da una fatale sperienza) che la Ritirata, e il non operare della maggior parte delle persone, le quali potevano dar soccorso, e la mancanza del Nutrimento, de' Rimedj, e del Servigio, siccome ancora la funesta Persuasione d'essere assaliti da un Male incurabile, e la disperazione di vedersi abbandonati senza riparo alcuno, tutte queste Cagioni unite insieme hanno, più che la violenza del Male, contribuito a far perire tanto subitaneamente sì gran numero di Malati, non solo della prima Classe, ma ancora delle seguenti. Perciocchè a misura che questa mortal Paura del Contagio è andata diminuendo, e che le persone

ſone vicendevolmente han dato aiuto l' una all'altra, la fidanza e il coraggio ſon ritornati, e in una parola il buon'Ordine ſi è riſtabilito in Marſiglia per l'autorità, la coſtanza, e la vigilanza del Signor Cavaliere di Langeron, per le ſomme attenzioni del Signor Governatore, e per le premure continue e infaticabili de' Signori Eſcevini; e da li innanzi s'è veduto diminuire inſenſibilmente il progreſſo e la violenza di queſto terribil Flagello, e i Medici han provata più felicità nel governo de gl'Infetti.

Quanto a i Malati della Seconda Claſſe, la cura d'eſſi, più che quella de' precedenti, ha tenuto in eſercizio i Medici a cagione della moltiplicità e varietà de gli Accidenti, che nello ſteſſo tempo offerivano molte Indicazioni tutte meritevoli d'oſſervazione. Potevano queſte ridurſi a due principali, che eſigevano tanto più d'attenzione e di prudenza, quanto più erano oppoſte; imperocchè ſi oſſervava nel medeſimo Malato un miſcuglio prodigioſo di tenſione e di rilaſſamento, di freddo e di caldo, d'agitazione e di ſopimento: di modo che erano eſſi Medici obbligati a ſtare continuamente attenti per cacciare i maligni Fermenti chiuſi nelle prime vie, o ſparſi in tutta la maſſa del Sangue, ſenza però inferocirli, o a correggerli e a rintuzzarne l'attività, ſenza però indebolire l'Infermo. Biſognava, per eſempio, far vomitare, o purgare, ſenza irritare o conſumare gli ſpiriti; proccurare una libera traſpirazione, o il Sudore, ſenza dar troppo moto o infiammare;

forti-

fortificare senza troppo riscaldàre; finalmente temperare senza rilassare: cose tutte, ch'eglino proccurarono di eseguire col Metodo seguente.

Supposto che fossero chiamati sul principio del male, e che l'Infermo non sembrasse loro affatto abbattuto, gli prescrivevano tosto un Rimedio proprio a nettare lo stomaco, cioè un leggier Vomitivo, come è l'Ipecacuanha, avuto sempre riguardo per la dose all'età, e al temperamento, facendolo prendere in un poco di Brodo, o d'Acqua comune. Usarono essi di rado il Tartaro, o il Vino Emetico per ischivare le troppo gagliarde irritazioni, se non allora che si trattava di Corpi robusti e pletorici, o che qualche accidente particolare sembrasse richiederlo. Sostenevano dipoi l'azione del Rimedio con quantità d'Acqua tiepida, o del Thè, o della Decozione di Cardo santo. Produceva ordinariamente questo primo Rimedio un maggiore abbattimento di forze; e però s'ingegnavano essi di fortificare l'Infermo con qualche leggier Cordiale, e massimamente colla Triaca, e col Diascordio, perchè questi son proprj a prevenire o fermare le Soprapurgazioni.

A questi due Rimedj tenevano dietro i Purganti mediocri per nettare senza irritazione gl'intestini dalle materie grosse, che potevano opporsi all'operare de gli altri Rimedj, o al lor libero passaggio ne' Vasi. Questi Purganti erano Tisane rilassative fatte con Senna, e Cristallo minerale, e ordinate per bevanda; le Decozioni di Tamarindi, o le Infusioni d'Erbe Vulnerarie, nelle quali si dissol-

veva

veva Manna, Sal prunello, Caffia, Sciloppi di Cicorea col Riobarbaro. A' quali fuccedevano ancora i Cordiali, e Aleffiterj dolci, per fortificare e fermare le Soprapurgazioni, che infallibilmente avrebbono cagionato qualche funefto abbattimento di forze. E fuppofto che la Triaca e il Diafcordio foffero infufficienti per foddisfare a quefta ultima Indicazione, effi aggiugnevano Terra figillata, Coralli, Bolo Armeno ec. che venivano renduti anche più efficaci in cafo di neceffità, mifchiandovi qualche goccia di Balfamo Tranquillo, o Laudano liquido: cofa che ha prodotto buoni effetti in molti cafi, non folamente per fermare le Evacuazioni fmoderate, ma ancora per gli Sogni e Delirj frenetici, per le Emorragie, & altri Sintomi di quefta fpecie.

La Polvere Solare d'Amburgo, il Kermes Minerale, & altri Rimedj loro comunicati, e molto raccomandati, fono ftati impiegati come Emetici e Purganti, e talvolta con buon fucceffo, avendo anche offervato, che in alcuni cafi han fatto fudare e trafpirare; ma come fi è detto, comparvero fempre infufficienti ad operare la guarigion radicale di quefto Morbo.

Quanro a i Sudoriferi, fubito che effi Medici offervavano qualche anche menoma difpofizione a una trafpirazione libera, o al Sudore, qualunque foffe il tempo della Malattia, attendevano diligentemente a promuoverla, e tanto più da che alcuni fcamparono per quefta via, confeffando effi valentuomini di faper molto bene, che tal forta di crifi è raccoman-

mandata come salutevolissima da tutti gli Autori, che trattano di Peste. Ricorrevano dunque a i Cordiali riferiti di sopra, e massimamente alla Triaca, e al Diascordio, a'quali si aggiugneva Polvere di Vipera, Antimonio Diaforetico, Zafferano Orientale, Canfora ec. Veniva aiutato l'Effetto di tai Rimedj da bevande replicate di Thè, Infusioni d'Erbe Vulnerarie de gli Svizzeri, Acque di Scabiosa, di Cardo santo, di Ginepro, Scordio, Ruta, Angelica, & altre commendate per ispingere dal centro alla circonferenza, cioè per depurare la massa de gli umori per la via dell'insensibil traspirazione senza troppo commovere; osservando sempre, che i Malati non fossero d'un temperamento troppo secco & ardente, o che in procacciando troppo questa sorta di crisi, egli non venissero a restare esausti con loro rovina.

Si rimediava a i gran caldi, all'alterazione, o sete ardente con bevanda abbondante e replicata d'Acqua di pane, Orzate, & altre Acque, nelle quali si faceva disciogliere Sal prunello, o Nitro purificato, mescolandovi di tanto in tanto alcune goccie di Spirito di Zolfo, o di Nitro dolcificato, o di Vitriuolo, come ancora le Confezioni di Giacinto, d'Alkermes, Sciloppi di Limone, o alcun'altro leggier Cordiale per ischivare la sopracarica, e il rilassamento.

Tutti questi Rimedj impiegati a proposito, e maneggiati colla dovuta prudenza, bastavano per soddisfare alle diverse Indicazioni di questa Seconda Classe, purchè il terribil

Pre-

Pregiudizio dell' Incurabilità, la Costernazione, e la Disperazione non ne sospendessero gli effetti; potendosi all'incontro citar molti esempli di coloro, che sostenuti da molta Fiducia, Coraggio, e Costanza, ne hanno provato un buono e salutevol soccorso; di maniera che la Natura coll'aiuto d'essi fortificata, sollevata, e sbrigata in parte da i maligni Fermenti, che l' opprimevano, e sopra tutto liberata dal pericolo d'infiammazioni interne per mezzo delle erruzioni esterne, voglio dire de' Carboni, Bubboni, Parotidi ec. altro più non occorreva, che curare metodicamente questi Tumori: al che si applicavano i Medici dal principio del male con tanto maggior premura, quanto che avevano molto ben' osservato, che il destino de gl' Infermi quasi sempre dipendeva dal successo di queste sortite del Morbo, la cura delle quali si dirà appresso.

Circa il Metodo impiegato nel governo de' Malati della Terza Classe, conobbero i Medici, che principalmente doveva esso consistere in ben curare i Bubboni e Carboni. Egli è vero, che i Sintomi, i quali si manifestavano dal principio ne' Malati di questa Classe, erano quasi gli stessi, che quei della Seconda; e però si praticarono i Rimedj proprj, come gli Emetici dolci, i Purganti leggieri, e i Sudoriferi della stessa specie secondo le Indicazioni occorrenti, facendo intanto osservare a gl' Infermi una Dieta molto esatta. Ma dipendendo, come è detto; il buono o tristo successo principalmente dalla notabil sortita,

tita, e lodevol ſuppurazione de' Bubboni e Carboni, queſti Tumori erano ſempre l'oggetto primario della diligenza e attenzione de' Medici, la cura de'quali Tumori è ſtata la ſeguente, comune a tutte le Claſſi.

Cioè per conto de' Bubboni, o ſia delle Parotidi, che comparivano in varj ſiti del Corpo, ove ſono Glandole, ed Emuntorj, in qualunque tempo che uſciſſero, ſi applicavano i Medici a curarli. Se il Tumore era picciolo, profondo, e doloroſo, e reſtava tempo per proccurare di ammollirlo, ſi cominciava dall' adoperare Cataplaſmi emollienti e anodini. E perciocchè la miſeria e l'abbandonamento non permettevano, che ſi ricorreſſe a Droghe ſcelte, ſi faceva preparare e applicar ſubito, e caldamente, una ſpecie di pappa con mollica di pane, acqua comune, Olio d'Ulivo, e qualche Roſſo d'Uovo, o pure una groſſa Cipolla cotta ſotto le ceneri, bucata prima, e riempiuta di Triaca, Sapone, Olio di Scorpioni, o d'Ulivo, impiegando poſcia per le perſone comode i Cataplaſmi fatti con Latte, mollica di pane, Roſſi d'Uova, o con polpe d'erbe e radici emollienti.

Ma perciocchè i Malati delle prime Claſſi perivano ſpeſſo ſubitaneamente, e allorchè meno vi ſi penſava: in tal caſo non ſi perdeva tempo, e ſenz'altra applicazione di Cataplaſmo ſi accingevano i Medici all'apertura del Tumore. A queſto effetto ſenza dilazione gli facevano applicare un Cauſtico, o ſia Pietra da Cauterio, o Cauterio potenziale, laſciandovelo per lo ſpazio d'alcune ore, più o me-

no ſecondo la profondità, ſituazione, e volume delle parti, e la coſtituzione graſſa o magra de' Malati. Formata l'Eſcara, ſi tagliava & apriva ſenza ritardo per poter poſcia meglio eſaminare le Glandole gonfiate, che biſognava appreſſo curare co' Digeſtivi dopo averle un poco tagliate, o pure eſtirparle, s'elle erano mobili, e ſe ſi potevano cavare ſenza tirarſi dietro delle Emorragie, le quali, ſecondochè ſi oſſervò, riuſcirono ſempre mortifere, quantunque mediocri: per la qual ragione giudicarono bene di rigettare il metodo di eſtirpare sì fatti Tumori, uſato prima che eſſi Medici entraſſero nell'afflitta Città di Marſiglia. Quello di aprirli ſubito colla lancetta, benchè più ſpedito che quello de' Cauterj, ſembrò loro in molti caſi inſufficiente e men ſicuro, come quello che recava poco lume, e che laſciava bene ſpeſſo dopo di ſe de gli abſceſſi, delle fiſtole, o de i tumori ſcirroſi. Quanto alle Ventoſe, e a i Veſcicatorj, il loro effetto comparve pigro e inutile, e talvolta gli ultimi riuſcirono pericoloſi in certe perſone, avendo prodotta l'applicazion d'eſſi delle infiammazioni interne, particolarmente nella Veſcica.

Ritornando dunque al Cauterio, o Cauſtico, eſſendo formata l'Eſcara, e fatto il taglio, colla precauzione di ben diſcoprire le Glandole gonfiate in tutta la loro eſtenſione, per non laſciarvi delle reliquie maligne, non ſi badava ad altro, che a curare queſte medeſime Glandole per mezzo di buoni Digeſtivi, che ſi formavano con parti eguali di Balſamo d'Ar-

d'Arceo, d'Unguento d'Altea, o di Basilicon, aggiugnendovi Trementina, e Olio d'Ipericon, che si mifcniava esattamente. E posto che vi fosse una corruzion notabile nella parte, si aggiugnevano alla Trementina, e all'Olio d'Ipericon, le Tinture di Mirra, Aloè, Acquavite Canforata, e Sale Armoniaco, tergendo poscia e nettando la marcia, allorchè era spessa e troppo corrosiva, con lavande fatte d'Acqua d'Orzo, Mele Rosato, Canfora, o con le Decozioni vulnerarie di Scordio, Assenzio, Centaurea minore, e Aristolochia. Da che l'ulcera era ben nettata, e le Glandole gonfie interamente consumate per la suppurazione, altro non restava da fare, che applicare un semplice Empiastro per condurre la Piaga a una perfetta Cicatrice.

Per conto del curare i Carboni, trovarono essi Medici tal sorta di Tumori in un grandissimo numero d'Infermi di tutte le Classi, benchè meno frequentemente che i Bubboni; e si osservavano anche bene spesso nella medesima persona tutte e due queste erruzioni. Comparivano essi a tutta prima in forma d'una Fistola, o di un Tumore bianchiccio, gialluccio, o rossiccio, pallido nel suo mezzo, o di colore tendente al rosso scuro, che diveniva insensibilmente nericcio, con crosta, spezialmente ne' contorni.

S'intraprendeva tosto la cura d'essi Carboni per via di Scarificazioni, facendo de i tagli a diritta e a sinistra, nel mezzo, e ne' contorni, fino alla carne viva. E posto che l'Escara fosse grossa e callosa, si forava con

portar via tutta la grossezza e callosità, per quanto la situazione delle parti poteva permettere.

Non credettero que' saggi Medici a proposito l'adoperarvi de' Cauterj attuali o potenziali, perchè avendogli usati sul principio, osservarono, che producevano delle infiammazioni sì considerabili, che ne seguitava poco appresso la gangrena. Il Cauterio potenziale non riusciva bene, che per gli piccioli Carboni, i quali guarivano quasi senza veruno soccorso. Dopo avere scarificati questi Tumori, vi si applicavano sopra de piumacciuoli carichi di un buon Digestivo, come si costumava anche per gli Bubboni, con questa differenza, che ne levavano gl' ingredienti, che fanno marcire, adoperando solamente Triaca, Trementina, Balsamo d' Arceo, Olio di Trementina. E posto che vi fosse della corruzione, vi si aggiugnevano le tinture d'Aloè, di Mirra, di Canfora ec.

Su i piumacciuoli si mettevano Cataplasmi emollienti, anodini, o spiritosi, e risolventi, come sopra i Bubboni, secondo la diversità delle Indicazioni. Nel proseguimento si faceva la stessa cura a i Carboni, che a' Bubboni, conforme all'esigenza de' casi. E se nel corso della suppurazione le nuove Carni erano di tanta sensibilità, che i Digestivi applicati vi cagionassero un dolore vivissimo, come spesso accadeva, si sostituivano piumacciuoli carichi di Nutritum con riportarne tutto il buon successo, che se ne sperava.

Il

Il Metodo per la cura de' Malati della Quarta Classe era lo stesso, che de gli antecedenti, nè merita qui particolar menzione. Intanto il detto finqui potrà bastare per istruzione a i giovani Medici e Cerusici, caso mai (il che Dio non voglia) avessero da governar gente infetta di Peste, e nello stesso tempo affinchè il Pubblico sappia, che speranza egli abbia a collocare in certi Metodi particolari, e in certi pretesi Specifici sì vantati dal Popolo. e da alcuni Emplrici.

Finalmente con lettera sua a parte aggiugne il Signor Chicoyneau Cancelliere dell' Università di Mompelieri (cioè uno de i tre suddetti Medici inviati in soccorso di Marsiglia, che fino al dì 20. Dicembre 1720. assisterono continuamente alla cura di quel povero Popolo, e fecero la Relazione riferita finquì) ch'egli non entra ad esaminare la cagion primaria d'un Male sì funesto, persuaso, che nulla si possa dire intorno a ciò, che non sia molto problematico; e che tutto quello, che ne hanno scritto gli Autori, e i più valenti Fisici, è puramente un'ipotesi, e a nulla può servire per la guarigion de gl'Infermi. Perciò soggiugne egli, che necessariamente convien contentarsi di por ben mente alle Cagioni evidenti, che sono effetti della Cagion primaria, essendo queste Cagioni evidenti indicate da i Sintomi del Morbo.

Per altro dice egli, che dopo molte sue riflessioni ed osservazioni sopra il Contagio, egli non è affatto persuaso, che questo Male si comunichi per Contatto, ma ben più tosto

 per

per via di Miasmi, o Corpicciuòli, i quali scappano fuori o dalle Mercatanzie infette, o dalle viscere della Terra, o da qualche sorgente superiore, e che si spargono per l'Aria, o mischiati con gli Alimenti producono i lor funesti Effetti sopra i Corpi, e spiriti mal disposti; di maniera che la ripienezza, le crudità, le passioni dell'Animo, e sopra tutto il Terrore, la Tristezza, e l'agitazion de gli spiriti danno a questi Corpicciuoli forza di operare con tanta malignità. Anzi asserisce egli di non aver'osservato caso alcuno di Peste in Marsiglia (nella qual Città nondimeno egli avea veduto perire di tal Morbo quasi 50. mila Persone) che non si possa attribuire con più giusto titolo ad alcuna delle suddette Cagioni, più tosto che al Contagio. Finalmente scrive egli d'aver'assistito con molti suoi Colleghi Medici, dappoichè giunse in quella Città, a un grandissimo numero di Appestati, e ch'eglino gli aveano toccati, maneggiati, ed esaminati, come se questo fosse stato un Male ordinario, senza provarne alcun sinistro effetto, e col non prendere altra precauzione, che quella di fare un sol pasto per giorno all'ora del pranzo, essendo eglino per altro persuasi, che tutti i Preservativi, che si è costumato di praticare in simil caso, sono più tosto nocivi che utili. Così il Signor Chicoyneau.

OS-

OSSERVAZIONI

Intorno all' antecedente Relazione.

ORa io aggiugnerò, che quantunque sia verissimo, che nulla suol'influire alla guarigione de gli Appestati il disputarsi fra i Medici, qual sia la Cagion primaria di questo Morbo desolatore: tuttavia chi potesse penetrare nella cognizione de'suoi veri primi principj, potrebbe anche giovare assaissimo al Pubblico, se non per la cura, almeno per la preservativa. Anzi bisogna guardarsi di non istabilir qui, e in trattando ancora delle Cagioni seconde, e della maniera di operare di questo Morbo, Massima alcuna, che tornasse poi in danno del Pubblico. Perciocchè quando non sia evidente il Sistema, che possa formare taluno intorno alla Pestilenza (il che non avverrà giammai) ragionevol cosa è, che erriamo più tosto col volgo in ben custodirci anche più di quel che conviene, che in seguitare le Opinioni Filosofiche con pericolo di non difenderci abbastanza. Dico ciò, perchè a udire il Signor Chicoyneau dubitante, se tal Morbo si comunichi per Contatto, mi par questo un quasi far coraggio alla gente, che si vadano ad appestare. Certo è, che per Contatto e Contagio intendiamo il toccarsi insieme de i Corpi; & è lo stesso in tal caso il toccare un Corpo umano, o un Panno Infetto di Peste, che il toccare gli Spiriti pestilenziali, che sino a una tal distanza possono diffondersi

da quel Corpo o Panno. Ma se noi mettiamo, che non dal Contato di queste cose Infette proceda l'appestarsi d'un' Uomo poco prima sano, egli potrà liberamente, e senza precauzione praticare con Infetti, e maneggiar Robe Appestate, senza timore, che gliene abbia a venir male. Ma questa Opinione il buon Popolo, e molto più i Saggi hanno da cacciarla via colle pertiche, anche senza esaminarla, non essendo saviezza il farne senza necessità la sperienza con pericolo della propria vita. E tanto più poi, perchè non si sa intendere, come mai venga nè pure in pensiero a persone, che riflettano alquanto a i passi d'una Peste, ch'ella non si comunichi per Contatto o Contagio. La Peste de' Buoi l'abbiam veduta; e ciò che avviene in tal disavventura a quella specie d'Animali, è un vivo ritratto di quanto è altre volte succeduto, e può succeder di nuovo a gli Animali ragionevoli. Si toccava con mano, che le tali e tali Stalle erano Infette, perchè per la vicinanza del Morbo o esse Bestie aveano conversato con altre ammorbate, o pure con Uomini, che aveano praticato con Buoi appestati. Le lontane si salvavano; e se in siti remoti saltava su un sì micidial malore, indagando si trovava la maniera e via, per cui era stato portato colà. E l'aver subito sequestrate le Bestie Infette, e gli stessi Padroni, con far loro dì e notte le guardie, non solo tratteneva che il Male non s'inoltrasse, ma giunse ancora ad estinguerlo in alcune Stalle nel cuor del paese, dove era passato sul principio (e se ne sapeva il come) allor-

allorchè si faceva men diligenza per impedire la comunicazion de gl' Infetti co' Sani. Salvossi in tal maniera la maggior parte del Ducato di Modena e di Reggio, con evidente documento, che tolta essa comunicazione, cioè il Contagio o Contatto, venivano anche tolti i piedi al Morbo per avanzarsi. Altrettanto visibilmente accade anche oggidì in Provenza nella fiera mortalità de gli Uomini, ed accaderà in tutt' altro paese. La vera Peste non nasce come i funghi, nè ha l'ali da volar lontano, se non gliele prestano gli Uomini stessi.

E però su tal riflessione dee maggiormente animarsi il Zelo de' Principi e de' Maestrati d' Italia a proccurare, che il Morbo desolatore della Provenza, il quale per via di Contatto si va sempre più dilatando per quelle contrade, non vallichi l' Alpi, e non riduca in solitudine anche le Città e campagne d' Italia. Supposto sempre l' aiuto potentissimo di Dio, si può tener lungi un sì tirannico avversario. Se le diligenze umane han fatto, che per lo spazio di novant' anni la Lombardia, la Toscana, & altre parti d' Italia, si son preservate dalla Peste, e se ne preservarono infin quando nel 1656. le Città di Roma, Napoli, e Genova, provarono questo terribil flagello: perchè non potrà sperarsi il medesimo felice effetto anche oggidì, se metteransi in opera quelle diligenze, e que' rigori, che non sono mai abbastanza in casi di tanta necessità e interesse del Pubblico? L' esempio è notabilissimo, e tale da far di nuovo coraggio a i

a i nostri medesimi tempi e paesi, purchè oggidì si adoperino quelle sbarre, che saggiamente furono in altri tempi usate. Ma se si addormenterà, chi è obbligato ad abbondare in vigilanza, se non si metterà una forte briglia all'ingordigia del privato Interesse, se si vorrà lasciare aperto il passo a Merci straniere, benchè non necessarie, procedenti da paese Sospetto, affinchè le Gabelle e Dogane non patiscano danno: la desolazione pur troppo verrà, cioè per non perdere un poco si perderà tutto, e arriveremo a mirare quella gran Scena, che fa ora tanta paura, e pure non par temuta abbastanza da chi potrebbe e dovrebbe far molto per tenerla lontano, e forse nol fa.

Un'altra Massima de' Medici, che hanno operato in Marsiglia, è quella di attribuire tanta rovina nel genere umano a varie altre Cagioni, *più tosto che al Contagio*. E tali Cagioni sono secondo essi l'indisposizione de' Corpi e de gli Spiriti animali dell'Uomo, cioè la troppa copia, o crudezza de gli Umori, le Passioni dell'Animo, *e sopra tutto il Terrore, e la Tristezza*. Incontrandosi in Corpi e Spiriti sì mal disposti certi Corpicciuoli e Miasmi, che escono da Merci Infette, o dalle viscere dalla Terra, o da qualche sorgente superiore (vorran dire gl'influssi delle Stelle) e che volano per l'Aria, o si mischiano con gli Alimenti: se ne produce secondo essi il terribilissimo Morbo, e la morte di tanti, in guisa che più tosto all'indisposizione interna de gli Uomini, che alla maligna attività di que' Corpicciuoli, s'hanno da imputare questi

mor-

mortiferi effetti. Primieramente si vuol rispondere, che l'attribuire la cagion della Peste alle Costellazioni (se pure d'esse si parla) è sentenza oramai troppo rancida, conoscendosi chiaramente, che la forza delle Stelle non fa all'improvviso uscir fuori la vera Peste in qualche paese, s'ella non vi è portata da un'altro già Infetto. Nè può credersi, che escano dalle viscere della Terra i Corpicciuoli pestilenziali, siccome nè pure che entrino mischiati con gli Alimenti nell'Uomo; perchè niuno in tal Sistema sarebbe sicuro, anche astenendosi dal praticar Persone o Robe Infette: il che è contrario alla Sperienza, e all'asserzione d'innumerabili Autori, che si son trovati a questo medesimo Fuoco. Ed ultimamente il Signor Bartolomeo Corte dottissimo Medico di Milano in una sua Lettera quivi stampata intorno alle *Cagioni della Peste*, ha assai concludentemente provato, non poter venire la Peste nè dall'Aria, nè da i Nutrimenti cattivi.

Secondariamente godo io, che que' valenti Medici rilevino, e facciano ben ravvisare i cattivi effetti del *Terrore*, della *Tristezza*, e dell'altre Passioni dell'Animo, allorchè la Pestilenza arriva col mal talento di spopolare le Città. Imperocchè abbattuti gli Spiriti animali nell'Uomo, e tolto l'equilibrio a gli Umori del Corpo, riesce facile al Morbo l'entrare in una Piazza sì mal difesa, e l'atterrarla anche prestissimo. Perciò colla scorta di moltissimi altri Autori ho anch'io nel Trattato del *Governo della Peste* sommamente raccomandato,

o, e più d'una volta, l'armarsi allora di Fiducia, di Coraggio, di Persuasione di non dover'essere colto dal Male, e di guardarsi con particolar cura dalla Tristezza, dalla Paura, dal Terrore, dalla Disperazione; poichè questi abbattimenti d'Animo fanno la strada all'abbattimento ancora della vita del Corpo. Quand' anche non fosse vera tal'Opinione, pure non potendo essa dall'un canto nuocere, e potendo forse dall'altro giovare assaissimo, ottimo consiglio sarà sempre il tenerla, e figurarsela per vera. E quantunque, presa che si sia la Peste, non paia che sia da attribuirsi, siccome vorrebbono i Medici suddetti, la morte delle Persone alla funesta Persuasione, che il Male sia incurabile, o alla Disperazione, o ad altre simili gagliarde Passioni dell'Animo, essendo che il Terrore, la Malinconia, ed altri perniciosi Affetti sono Effetti quasi inseparabili del Morbo preso, che è micidiale, e non già Cagioni, ch'esso Morbo diventi micidiale: tuttavia gioverà ancora sposare sì fatta Opinione, perch'essa in fine può recare singolar giovamento, e non mai nocumento a gl'Infermi. Certo noi veggiamo, che il solo Terrore anche senza la Peste cagiona di gravissimi sconcerti nella sanità delle persone; e l'abbandonarsi poi un Malato a questa, e ad altre somiglianti Passioni, può dare il tracollo a ogni speranza di riaversi. All'incontro il Coraggio serve a rinforzare i conati, che fa la Natura per iscaricarsi del nemico interno. Servirà a ciò l'esempio de gli stessi Medici, che hanno operato in Marsiglia, i quali ancorchè conti-

nua-

nuamente conversassero con Appestati, e li maneggiassero, nè usassero particolari Preservativi, pure si son salvati in mezzo a sì fiero conflitto; e ciò a cagione, per quanto essi sostengono, dello sprezzo, ch'essi facevano di quel Male, e del Coraggio, che rinforzando i loro Spiriti, li rendeva abili a resistere a gli Spiriti Pestilenziali, e a non risentirne offesa. In somma, secondo tal'Opinione, avviene lo stesso nel conflitto della Peste, che accade nella Guerra: chi ha più cuore, e men paura, d'ordinario non è vinto, e vince gli altri. Che se la Filosofia non sapesse ben trovarne la ragione, e movesse qui di grandi difficultà, poco importa; anzi sarà sempre meglio il fortificare, che il tentare d'abbattere una sì fatta sentenza, perchè sentenza utile, e non pregiudiziale ad alcuno.

In Terzo luogo. Ma non si può, nè si dee già menar buono al Signor Chicoyneau, ch'egli metta per *più nocivi, che utili, tutti i Preservativi, che si costumano in tempo di Peste*. Si esalti pure qual Preservativo gagliardo il suddetto Coraggio; ma escludere poi *Tutti* gli altri, questo è troppo; e una tal Massima potrebbe tirarsi dietro delle conseguenze sommamente funeste. Non v'ha dubbio, di tanti Preservativi per la Peste, de' quali è fatta menzione ne' Libri, che trattano di questo argomento, moltissimi saranno inutili, ed alcuni ancora nocivi, siccome anch'io ho accennato nel *Governo della Peste*; ed alcuni ancora utili, perchè usati troppo spesso, o in troppa quantità, potranno divenir pregiudiziali alla

li alla salute. Ma non per questo s'hanno a screditare, e sconsigliare universalmente alla rinfusa. Con tutto il nostro bel dire egli non è certo, che il Coraggio, la Fidanza, e l'Intrepidezza sieno bastevoli a difendere il Corpo umano da gli assalti di questo potentissimo e feroce avversario. Adunque esige la Prudenza, che aggiugniamo a questo anche altri Preservativi o esterni o interni, i quali maggiormente si truovino commendati dalla Sperienza e da i Saggi, a fine di ottenere con più sicurezza il grande intento di salvare la vita d'un' Uomo. Purchè sieno riconosciuti per incapaci in se stessi di nuocere, e si prendano colla dovuta moderazione, e solo nella necessità: che male si farà a valersene, quando per parer d'altri, e per fondate ragioni, si può credere o sperare, che riescano di giovamento? Troppo distruggono queste nuove Opinioni; e il Saggio ha da adoperarle con discretezza: altrimenti è da temere, che si paghi caro, cioè con lasciarvi la vita, la troppo poca stima delle Opinioni de' Vecchi, e de' Preservativi innocenti, in tante altre Pesti adoperati, e giudicati giovevoli. Meglio è fallare moltiplicando senza bisogno i riguardi e i ripari, allorchè si tratta d'un sì poderoso nimico, che trascurandoli o sprezzandoli tutti per bizzarria d'Opinioni. E però sia bensì l'Intrepidezza uno de' Preservativi, ma non sia sola; e si ponga mente anche ad altri mezzi, che sempre più potran custodire illesa fra' pericoli la salute del Corpo.

In

In Quarto luogo merita d'essere e ricordata e lodata, siccome molto ingegnosa, l'Opinione d'alcuni dottissimi Uomini dell'età nostra, che son d'avviso, consistere la Peste non meno de' Buoi, che de gli Uomini, in certi maligni sottilissimi Vermicciuoli, che corrompono il Sangue, e gli Umori del Corpo, e che la propagano col moltiplicarsi, e insinuarsi ne' panni e nelle persone, di chi vi s'accosta. Così hanno creduto, per tacer d'altri, il celebre P. Kirchero, e il vivente rinomatissimo Signor Vallisnieri; e non ha molto in Milano l'ha sostenuta il sopralodato Signor Medico Corte in una sua Lettera stampata intorno alle Cagioni della Peste. Ma per quanto accennai nel Lib. 2. Cap. 10. del *Governo della Peste*, è ben suggetta a molte difficultà una tale sentenza. Imperocchè traspirando per gli pori della gente Appestata Corpicciuoli atti ad infettar' altre vicine persone, ed essendo anche portati per Aria, con restarne in qualche maniera impregnato l'ambiente de gl'Infetti: bisogna per conseguente ammettere una mirabil sottigliezza in questi pretesi Vermicciuoli, e farli volar per Aria vivi e compiuti, e dar loro quella mole stranamente minuta, che noi diamo a gli Spiriti, che escono del Corpo. Io vo' mettere, che non sia assurdo l'immaginare, nè impossibile il trovare di questi per così dire Atomi Animati, incomparabilmente minori de gli Acari; ma certo è difficilissimo il provare o mostrare, che esistano e sieno essi i promotori e disseminatori della Peste. Che se si truovano Vermi ne' Corpi Ap-

pi Appestati, forse non ne vanno senza gli Umori del Corpo anche fuori de' tempi di Pestilenza, ed anche in sanità. E poscia sì fatti Vermi dovrebbono appellarli Effetti più tosto che Cagioni d'esso Morbo, e tanto più perchè osservati in qualche persona Infetta, non saranno mai di quella estrema mirabil minutezza, che necessariamente bisogna supporre in essi, se hanno da galleggiare, o sia nuotare e muoversi per l'Aria. Oltre di che se il Sangue o altri Fluidi sono il loro Elemento, come poi ne vivono fuori? come si mantengono vivi in panni e merci per molto tempo? E ciò sia detto col rispetto dovuto a Filosofi di tanto nome, e alla loro, se non vera, certo giudiciosa sentenza, potendo essere, ch'eglino sapranno ben dileguare queste, ed altre difficultà, che potrebbono farsi: benchè in fine poco giovi, e poco importi, se sieno Animati, o Inanimati que' sottilissimi Corpicciuoli, che van facendo tanta strage sulla Terra, perchè in tutti e due questi Sistemi l'han fatta, e la faran tuttavia.

Intanto verrò io dicendo, che dovendo noi cercare non il Nuovo, ma il Vero, sembra più probabile, e fondata, e suggetta a men difficultà l'Opinione antica e corrente, cioè: Altro non essere la Peste, che Corpicciuoli, Effluvj, Atomi, e Particelle sottili, e velenose, le quali, o sia, come anch'io credo, sempre vivo il lor seminario ne' vasti paesi dell'Asia e dell'Affrica, che ne van regalando talvolta anche l'Europa; o sia che essi talvolta spuntino fuori per accidental corru-
zione

zione in qualche Popolo : penetrano nelle interne parti dell'Uomo, & ivi con ſubitanea ferocia ſconvolgendo gli Umori, e atterrando gli ſpiriti, cagionano que' tanti Sintomi, che ſon deſcritti nella Relazione di ſopra, conducendo in tal guiſa le perſone a pagare con gran fretta il tributo della natura, ſe pure non le aiuta il benefizio de gli Emuntorj, a' quali tenta naturalmente la maſſa del Sangue infetto di condurre il maligno Fermento per iſgravarſene. Non occorre cercare, ſe queſti velenoſi Corpicciuoli ſieno di Arſenico, o d'altra ſorta di Veleno. Baſta ſapere, che poſſono appellarſi Veleno, da che producono lo ſteſſo effetto, che il Veleno; e può dirſi, che fra tanti Veleni, tutti poſſenti ad atterrar l'Uomo, la Peſte ne ſia uno, che formi una ſua ſpecie particolare. Se crediamo al Signor Chicoyneau, la forza d' uccidere non è già in queſti Corpicciuoli, ma sì bene loro la dà la mala Diſpoſizione de' Corpi umani, ne' quali per avventura abbiano eſſi l' adito. Non mi metterò io a negare riſolutamente queſta partita; anzi dirò di giudicarla aſſai probabile, per non dir certa, ma in forma differente da quello che crede il Medico ſuddetto. Per cattiva Diſpoſizione egli intende il trovarſi nel Corpo umano troppa copia di Sangue, o d'altri Fluidi, o pure queſti indigeſti, e crudi, ovvero l'Animo tutto ſconvolto da qualche gagliarda Paſſione. Io per me tengo, che un' altra più larga e a noi occulta Diſpoſizione d'Umori, e di Spiriti, ſi richiegga nell'Uomo, affinchè gli Effluvj Peſtilenziali poſſano

C ivi

Ivi efercitare la loro attività. Perciocchè alcuni, anche paurofi, anche malenconici, anche malfani, non rifentono verun danno dal praticare con Appeftati; e coloro, che fon colpiti una volta da quefto atrociffimo Morbo, e ne guarifcono, d'ordinario fon ficuri di non provarlo più. Lo fteffo avviene de' Vaiuoli, della Rofolia, e di fimili Morbi, che non cagionano i lor maligni effetti nel Corpo umano, fe prima in effo Corpo non truovano una Difpofizione, che è incomprenfibile a noi ed occulta. E può offervarfi il medefimo arcano in altri Morbi Epidemici, Endemici, e Sporadici. Ora io crederei più proprio, e più fondato il dire, che i Corpicciuoli Peftilenziali quei fono, che feco portano l'abilità e forza di fconcertare ed abbattere il Microcofmo umano, e non già che loro la fomminiftri l'interna cattiva Difpofizione dell' Uomo, avvegnachè fenza tal Difpofizione non fogliano effi far'ufo della lor fierezza. Quello che più importa, fi è, che dovendo ogni perfona in tempi di Pefte dubitare e temere di portare dentro di fe una Difpofizione a contraere quefto terribil Male, dee per confeguenza camminar con riguardo, e molto più ftudiofamente cercare di preferварfi, che non fa, chi non avendo mai provato i Vaiuoli, defidera anche di non provarli giammai.

Ma un' altra rilevantiffima Offervazione vo' io qui aggiugnere, accennata già nel *Governo della Pefte*, non che io ofi tenerla e fpacciarla per certa e indubitata, ma perchè a me fembra almeno probabiliffima, e da avervi par-

vi particolar' attenzione in tempi di tanta miseria. Coloro, che non hanno allora bisogno alcuno di trattar con gente Infetta o Sospetta, stieno pure alla ritirata, abbondino in Preservativi anche inutili, e studino tutte le cautele anche superflue e vane: che in fine meglio è, trattandosi d' un sì feroce nemico, eccedere nella troppa, che nella troppo poca difesa. Ma tanti altri ci sono, che per necessità o del loro impiego Caritativo, o del vitto, non possono di meno di non conversare con Appestati, e debbono toccargli e maneggiarli: ora che Preservativi debbono essi portare con seco? Quanti ne possono, rispondo io, ed anche una carretta; ma insieme aggiungo, inclinar' io forte a credere, che si debba ridurre, e si riduca in fatti ad un solo punto il gran segreto per preservarsi dalla Peste (anche trattando con chi ne è già tocco, anche stando in mezzo alle Città Appestate) cioè al saper difendere da gli Spiriti & Effluvj Pestilenziali le due porte dell' umana Respirazione, voglio dire il Naso e la Bocca. Il che dicendo, non escludo mai, anzi amo sempre in compagnia di questo Preservativo l'altro del Coraggio, e della Fidanza, con escludere que' brutti ceffi del Terrore e della Malinconia. So, che la comune sentenza vuole, che anche per la cute s'introduca la Peste. Ma ecco i motivi, ch'io ho di dubitarne: e non sarà inutil cosa, che valenti Filosofi e Medici ne facciano un più accurato esame. Già abbiam premesso come sentenza più probabile dell'altre, che la Peste consista in Corpicciuoli e

Spiriti sottilissimi, e velenosi. La struttura del Corpo umano vivente è costituita in maniera, che col Calore, e moto del Sangue, e col vigore Elastico dell'Aria inchiusa ne' vasi, e respirata, continuamente sta in esso una tensione al di fuori; cioè per un certo mecanismo gli Spiriti ed Umori sono in qualche forma spinti e inclinati ad uscir fuori per tutta la circonferenza del Corpo. In effetto quasi sempre per gli pori della cute vanno insensibilmente uscendo Spiriti e particelle dal Corpo umano in tal guisa, che secondo la Statica del Santorio una tal traspirazione ogni dì ascende a una considerabile quantità.

Ciò posto, facilmente s'intende, come entrati nell'Uomo essi Spiriti velenosi, e introdotto nel Sangue e ne gli altri Umori un pessimo Fermento, ivi si formi una fierissima corruzione, per cui gli Spiriti ed Umori prima sani si rendono maligni, ed omogenei al Fermento entrato, ed agitati forte scappano poi fuori anche per gli pori, non che per gli soliti meati della Respirazione, potendo essi per conseguenza portar l'infezione ad altri non infetti. Ma sarà ben difficile il provare, che tali Spiriti ed Effluvj pestilenziali possano introdursi per gli fori della cute in un'Uomo, da che loro è chiuso l'adito, e fatta resistenza da gli altri Spiriti, ed Umori, che per l'interna pressione traspirano, o cercano di traspirare dal Corpo d'ognuno. La forza, che dal di dentro spinge al di fuori, è evidente nella struttura de gli Animali. Ma, giacchè l'Attrazione è omai troppo screditata fra i

mi-

migliori Medici, si penerà ad assegnare una forza al di fuori, che possa cacciar dentro per via de' pori una torma di Spiriti velenosi, e tale da vincere l'opposta interna forza, che tende ad espellere; e tanto più perchè l'accuratissimo Malpighi nel suo Trattato dell'*Organo del Tatto* osservò, formarsi della cuticola ne' vasi escretorii del Sudore una certa Pellicella convessa, che a guisa di valvola sembra impedire l'ingresso a i fluidi esterni.

Si può forse dare, che applicati con forza alla cute dell'Uomo alcuni Corpi, come Unzioni, Liquori, Empiastri, Cataplasmi ec. possano introdurre per gli pori qualche lor particella sottile: benchè più probabilmente sia da chiamar bene spesso un'illusione quel credere con tanta facilità, che tali Corpi applicati al di fuori operino con penetrare ne' Corpi per la cute, quando essi solamente giovano, se pur giovano, o con difendere dall' Aria nociva; o con fomentare il Calore nelle parti offese; o pure con ammollire, cioè con rarefare i pori, per gli quali poi esce sottilizzata l'interna nociva materia; o finalmente col penetrare, non già per la cute, ma per la bocca o pel naso, nel Corpo umano mercè delle particelle sottili & odorose, nocive o giovevoli, che vanno da essi emanando. Non parlo de' *Caustici*, perch' essi colle lor particelle aguzze ed infiammatorie rompono la tessitura della cute, applicate ad essa, e si fa sentire al di fuori la loro operazione. Parimente non parlo nè delle *Cantaridi*, nè del *Mercurio* esteriormente applicato nelle Unzio-

 ni,

ni, perchè ne' medesimi possono concorrere delle ispezioni particolari.

La maniera, con cui ne' Corpi viventi operano, o nocendo o giovando, gli altri Corpi, non rade volte si asconde anche a gli occhi più acuti di chi contempla la Natura; e molte sentenze passano per vere, solamente perchè ci riposiamo sulla corrente de gli Scrittori e dell'uso, ma non perchè un diligente esame ci abbia persuasi della lor verità e certezza. Serva per esempio la *Torpedine*. Tanti e tanti sì antichi come moderni hanno insegnato, avere in se quel Pesce la virtù d'istupidire la mano, che il piglia; e ciò appunto potrebbe rammentarsi per provare, che certi Spiriti velenosi truovano benissimo l'adito per penetrare dentro la cute dell'Uomo. In fatti non è questa una Favola, avendone fatta la pruova anche l'attentissimo Redi, il quale nondimeno confessa, che bisogna stringere forte la Torpedine, se ha da cagionare stupore e dolore nel braccio. Veggasi ancora il Willugby nella Storia de' Pesci. Ma il celebre Borelli avendo con più attenzione, e con esperimento più esatto, esaminata questa faccenda, tiene non operar la Torpedine per qualche aura velenosa, che da lei si tramandi; perchè toccata e maneggiata, quando essa riposa, ed anche prendendola stretta colla mano nelle parti laterali, non nuoce. Allora dunque solamente induce stupore e dolore, quando la mano stringe il Torace di lei vicino alla spina, dove sono de i nervi e muscoli in gran copia; perciocchè insorgendo in quel

Pesce

Pesce un tremore e scotimento gagliardo, questo si comunica alla mano e al braccio, cagionando in essi una sensazione molesta, anzi insoffribile. Che poi il preteso veleno della Torpedine passi all'Uomo fino per l'asta, o per le funi delle Reti, questa è una frottola secondo il suddetto Borelli. Lo stesso probabilmente è da sospettare d'altre simili immaginazioni. Comunque nondimeno ciò sia, quand' anche si ammettano Corpi, che introducano nell'Uomo le lor parti sottilissime, verisimilmente si troverà ancora, che da qualche vibrazione o forza esterna sono introdotte sì fatte particelle. Ma ciò non appare già ne' Corpicciuoli Pestilenziali, che siccome sciolti, leggieri, svolazzanti, e non applicati con forza, sembra per conseguente che sieno incapaci di entrare per gli forellini della cute, nè son già descritti per corrosivi da potersi fare strada per essa. Anzi quand' anche il Corpo avesse piaghe o ferite, non perciò questo Veleno sembra atto a penetrare e infettare per quella parte, giacchè tanti e tanti commendano i Cauteri per Preservativo della Peste medesima, e la Rogna vien creduta giovevole in tal tempo: il che è sommamente da notare. Nè l'Elmonzio è un'Autore di tanto credito, che s'abbia a riposare sulla sua fede, allorchè narra, che capitata a certuno una Lettera scritta da Città Appestata, appena apertala, cominciò costui a sentirsi nelle dita un dolore come di punture d'aghi, e appresso a tremare con tutto il Corpo: del che egli morì fra pochi giorni. O la Storia non sussiste, o se sussiste,

C 4 può

può attribuirsi l'infezione di costui all'aver' egli beuto gli Spiriti Pestilenziali chiusi nella Carta col tirare del fiato. Nè un'altro simile Esempio, poco però verisimile, recato dal Diemerbrochio può fare stato, perciocchè infiniti altri hanno maneggiato e maneggiano Corpi e Robe Infette senza provare puntura veruna alle mani: il che parimente avvien tutto dì a coloro, che toccano altri Veleni e materie mortifere, le quali se non entrano o per ferita fatta, o per gli canali del Respiro, nessun danno recano alle persone. Nè alcuno de' tanti Medici, i quali hanno conversato con sì gran numero d'Appestati, e ci han lasciato le loro Osservazioni su questo Morbo, ha mai accennato, che l'accesso del medesimo si risentisse alla cute o per qualche dolore, o anche per semplice prurito; siccome nè pure ciò si osserva nella comunicazion de' Vaiuoli e d'altri malanni Epidemici, simili nel corso, benchè diversi nella ferocia dalla vera Peste.

All' incontro una via certa, e indubitata per nuocere all'Uomo, l'hanno i Corpicciuoli Pestilenziali, ed è quella del Respiro; e questa è la facile per introdurre il nemico in casa, e per portar tosto a dirittura l'incendio nelle viscere, e nel Sangue; e questa è la confessata da chiunque ha scritto di questo fierissimo Morbo; nulla importando, se non ben sappiamo tutte le vie, per le quali l'Aria respirata si comunica ad esso Sangue, perchè basta sapere che si comunica. Dal Corpo Infetto non v'ha dubbio che si fa una copiosa emanazione di Effluvj per gli pori della cute, e

por

por la Refpirazione. Si diffondono per l'Aria quefti Atomi o Spiriti maligni fino a quella diftanza, ove può giugnere la maggiore o minor vibrazione, che fi fa dal calore, che li fpinge fuori, o pure più lungi, fe l'Aria impregnata d'effi vien per avventura moffa da altro Corpo. Offervifi nondimeno, che fe l'Aria commoffa giugnerà a fegregare e diradare la maffa di quefti Corpicciuoli micidiali, tanto meno farà da temer d'effi; e può effa facilmente difperdergli in maniera, che quand' anche alcun d'effi fi beveffe col Refpiro, pure non avrà affai forza per nuocere. Chi dunque fi troverà nell'ambiente di un Corpo Appeftato vivo (poichè de'non viventi, quantunque Appeftati, cioè de'Cadaveri, è cofa dubbiofa fe s'abbia a temere) coftui, fe non iftà in guardia, in tirando il fiato, di leggieri fi tirerà addoffo anche l'Infezione, perciocchè verrà infieme coll'Aria a tracannare quegli Spiriti maligni. Nè qui ftà tutto il pericolo. Siccome accade a chi maneggia Corpi odorofi, o fta loro vicino, e maffimamente fe qualche calore o percoffa mette in moto gli Spiriti odorofi di quel Corpo; che le fue vefti e mani, ed altre membra portino via con feco di quelle particelle odorifere: così a i panni, e ad altre Robe de gl'Infetti, e di qualunque altra perfona, che entri nell'ambiente dell'Aria da loro refpirata, e de gli Spiriti venefici emananti dal Corpo loro; infenfibilmente fi attaccano particelle Peftilenziali, le quali afportate poffono lungi di là effere tirate col fiato da altri Sani; e comunicar loro l'Infe-

zione

zione e la morte. E questa medesima, s' io mal non mi appongo, è l'economia, con cui anche tanti altri malanni Epidemici, ma non così feroci e micidiali, come la Peste, cioè i Vaiuoli, la Rosolia, i Flussi di Sangue, certe Febbri maligne, o petecchiali ec. si dilatano talvolta pel Popolo con cagionare pericolose malattie, e morti non poche.

Ora posto questo Sistema, il quale mi contento che nol creda vero, chi in occasione sì funesta può custodirsi col ritiro: dico, che chiunque è in necessità di praticar gente Infetta o Sospetta di Peste, dee farsi Coraggio, e non figurarsi, che il vedere un' Infermo di questo terribil Morbo, e il doversegli accostare, e toccar lui e le Robe sue, abbia tosto a far cadere lui pure Infermo o morto. Lasciata anche stare quella natural Disposizione, che alcuni godono, e probabilmente altri formano in se stessi mediante l'Intrepidezza, per resistere a gli Spiriti micidiali della Peste, purchè si studino essi di ben difendere le suddette due porte della Respirazione, hanno quasi da tenersi in pugno la loro salvezza, anche trattando con persone Appestate. Tanti Medici, e Cerusici, ed Ecclesiastici, ed altri, che hanno toccato e curato essi Infermi, o maneggiate le Robe loro, ne sono usciti illesi: non per altro a mio credere, se non perchè seppero custodirsi in maniera, che non entrò col Respiro nel petto loro Effluvio alcuno procedente da Corpo o Robe Infette; o se vi entrò, entrò corretto, mortificato, o mutato da altri Effluvj Antipestilenziali e preservanti. E' un bell'

bell'esempio quello del Sacerdote Fiorentino, che con la Spugna inzuppata o spruzzata di buon' Aceto (sarebbe lo stesso di un fazzoletto) si preservò sempre in mezzo a gl'Infetti, siccome si raccoglie dalle Giunte, che ho fatto al mio *Governo della Peste*, e si leggeranno qui abbasso. Ma si può dire lo stesso di tant'altri, che si sono salvati, dovendosi per l'ordinario attribuire la lor salute a questa buona difesa. Che se attestano i Medici di Mompelieri, che non venne loro danno alcuno dal lungo lor conversare con tanti Appestati di Marsiglia, quantunque scrivano di non aver'usato Preservativo alcuno, fuorchè quello del Coraggio: quanto più poi dovrà sperare di passarsela netta, chi al Coraggio e all'Intrepidezza aggiugnerà eziandio que'Preservativi, che possono impedire l'introduzione de' Corpicciuoli velenosi per gli canali del fiato, cioè per quella probabilmente unica via, ch' eglino hanno per nuocere?

Io so, che anche riducendo a questo il pericolo d'infettarsi, non si toglie perciò, ch' esso pericolo non sia grandissimo. Ma da che si sa, da qual parte il nemico o il ladro ha da tentare l'entrata, egli non è tanto difficile il mettersi in difesa. Già nel suddetto *Governo della Peste* colla scorta de' migliori ho rapportato gran copia di Profumi, e d'altri Corpi odorosi, che per la maggior parte son'atti o a tener lontani, o a correggere in guisa gli Effluvj pestilenziali, che o non passino nelle persone, o passino senza ritener più la possanza di nuocere. Dee ognuno studiarsi secondo

la sua

la sua Prudenza di valersene, e con ricordarsi sempre di difendere se stesso non solo da gli altrui, ma anche da' proprj panni, con profumarli dipoi, qualora si sia conversato con Infetti o Sospetti, ma senza sottilizzarla tanto, che si apprenda in ogni oggetto e movimento la propria morte. Giungono alcuni a temere, che fin le Mosche, ed altri Insetti possano apportar loro da qualche luogo Infetto il congedo per l'altro Mondo; e chi credesse ad altri buoni Scrittori di questo argomento, udirebbe simili casi strani intorno alla maniera di prendere il Morbo, e che gli Spiriti pestilenziali si conservano per anni & anni ne' panni, nelle funi, e infin nelle tele di ragno, con altre avventure, che fan battere forte il cuore a chi è figliuolo della Paura. Ma oltre a tanti Rimedj e Preservativi inutili e vani per la Peste, che si leggono in certi Libri di Cerretani, v'ha ancora non poche Favole, o immaginazioni, alle quali non dee punto fermarsi l'Uomo saggio e coraggioso. Similmente dee deporsi la credenza, che la Peste venga dall'Aria corrotta, essendo ciò falso a riserva di quella, che attornia i Corpi e le Robe Infette. Et ogni minimo Venticello, purchè possa ben giocare, e sventolare, è atto a scuotere da' panni, e a dispergere per l'Aria tutti i Corpicciuoli maligni, siccome avviene de' panni, che han preso l'odore, se stanno esposti all'Aria suddetta. E non v'ha dubbio, che può un Sano passeggiare per Città Appestata, e attendere a' suoi affari, senza pericolo d'infettarsi, purchè cammini o stia in una com-

competente distanza dall'altre persone, e vada tenendo munite con qualche Odore Antipestilenziale le porte del Respiro. Ferrara, e tanti altri Luoghi assediati intorno intorno dal Morbo divoratore, che pure in essi non penetrò, o se penetrò, vi fu ben presto soffocato ed estinto; e tanti Monisteri di Religiose, che in mezzo a Città Infette si son valorosamente preservati illesi: sono ben chiari documenti, che questo malore non procede dall'Aria; e ch'esso non si comunica se non per Contagio o Contatto nella forma che si è detto di sopra; e che può molto bene accordarsi il dovere star saldo in una Popolazione Appestata col potersi difendere dalla Peste, purchè si sappia ben custodire da'suoi velenosi Effluvj il Respiro. Replico nondimeno, dovere bensì questa sentenza far cuore a chi sarà necessitato a comunicare con gente Infetta o Sospetta; ma non dover già essa rendere alcuno temerario. Cioè non hanno le persone poste in sì fatta necessità da lasciar l'uso di quelle Vesti, alle quali men che all'altre possono attaccarsi i semi della Pestilenza; non hanno senza gran bisogno da accostarsi ad Infermi, non fermarsi a bel diletto nelle loro stanze. In una parola per le ragioni recate possono tenere per vera essa sentenza, siccome giovevole ad accrescere l'Intrepidezza; ma nello stesso tempo debbono praticare ogni altra possibil cautela e riguardo, come s'ella non fosse vera: perchè in tal maniera si verrà a soddisfare ai Bisogno, e alla Prudenza. E ciò basti per ora.

Modena 25. Febbraio 1721.

GIUNTE

Al Trattato del *Governo della Peste* secondo l'edizione fatta in Modena l' Anno 1714.

Alla Prima Parte, toccante il Governo Politico.

PAg. 23. lin. 11. *de gli abitanti*. Ripullulato il Contagio in Firenze l'Anno 1632. si serrò quei Quartiere, ove esso faceva danno; e in venti giorni tornò a restituirsi il commerzio. Così nella *Peste di Roma &c.*

Pag. 33. lin. 22. *e rata di tempo*. E sono spezialmente tenuti i Nobili, siccome persone, che si presumono più fedeli, e più zelanti del Ben pubblico, alla Guardia delle Porte, alle quali si avverta che non dee permettersi il giocare, nè il dar' ivi colezioni, nè il far bagordi; siccome ha anche da essere vietato ad ogni Ufiziale o Ministro il prendere mancia alcuna da i passeggieri.

Finalmente &c.

Pag. 48. lin. 32. *con libertà*. Per sentimento del Rondinelli se quando in una Città il Contagio comincia, si potesse far tosto crederlo tale a tutti, e farlo temere per quel Mostro divoratore ch'egli è, il male non farebbe tanto progresso, nè si vedrebbe nelle case l'esterminio, che molte volte accade. *Appresso &c.*

Pag.

Pag. 49. lin. 26. *di se medesimi*. Altrettanto avvenne in Firenze per la Peste del 1630., altrettanto in Malta per quella del 1675. Altri esempj ce ne sono stati; ma pur troppo ce ne darà de gli altri il tempo avvenire, perchè le teste umane saran quelle di sempre. *Meglio è &c.*

Pag. 55. lin. 2. *non Sospette*. Partita la Città in varj Quartieri, per maggior comodità de' Ministri si segnerà ogni Casa di cadaun Quartiere col suo Numero, cominciando dall' Uno, e seguitando innanzi con ordine, e facendo quel numero ben visibile con terra rossa, o d'altro colore sul muro, vicino alle porte delle Case. Miransi tuttavia contrassegnate in Genova le Case nella forma suddetta, perchè posti que' Numeri in occasione del fierissimo Contagio del 1656. s'è trovato utile il conservarli per potere con facilità identificare e distinguer le Case nella distribuzione de' pubblici aggravj, e in altre occorrenze. *Procede &c.*

Pag. 56. lin. 18. *tutti gli altri*. Dovrà parimente pensarsi a i Filatoj della Seta, utilissimi a i Poveri, ma pericolosi in tempi tali per lo concorso colà de i medesimi. Sarà pertanto da esaminare, se debbano chiudersi, o pure se si possano permettere con varie cautele. *Convien' anche &c.*

Pag. 61. lin. 25. *facile Infezione*, avvertendo però, che alle povere Donne e Famiglie, alle quali per non potere uscir fuori mancasse il mantenimento, gliel'ha da provvedere il Pubblico o per via d'un sussidio giornaliere,

naliere, o con somminiſtrar loro da lavorare: altrimenti ſarebbe lo ſteſſo il morire di Fame, che di Contagio. *In alcune &c.*

Pag. 62. lin. 22. *Meretrici*. E per conto de i Servitori, e delle Serve, avvertano i Padroni, che chi ha il comodo, li faccia dormire cadauno in un letto da per ſe ſolo, acciocchè portato il male da un ſolo non pregiudichi a tutti.

Emanò &c.

Pag. 65. lin. 15. *nella foſſa*. Per altro in Roma fu oſſervato, che neſſuno di quelli, che toccavano Corpi morti, quando erano nudi, fu aſſalito dalla Peſte: il che ſe foſſe vero, darebbe valore all'opinione di chi crede, che ne i Cadaveri, quando ſon freddi, ſieno mancati ed eſtinti i ſemi dell'infezione, e che ſolamente da i Corpi caldi ſi poſſano tramandare gli effluvj velenoſi. Ma queſte ſono ſperienze dubbioſe; e la prudenza inſegna, che non ſe ne ha molto a fidare, ſe non in caſo di neceſſità. *Ogni Quartiere &c.*

Pag. 78. lin. 14. *furor del Contagio*. Oſſervò il Rondinelli nel Contagio di Firenze del 1630. come coſa degna di gran conſiderazione, che eſſendo in varie Caſe di Gentiluomini entrato il male, portatovi o dalle Serve, o da' Servitori, non vi fu eſempio, che ſi attaccaſſe a i Padroni, i quai pure erano ſtati ſerviti e maneggiati da chi aveva l'infezione addoſſo. *Anche nella &c.*

Pag. 84. lin. 29. *o per l'odore* portandone in una palla bucata, *o ne i Medicamenti &c.*

Pag. 91. lin. 16. *e Soſpetti*. Per atteſtato del

to del Rondinelli, che parla con la sperienza alla mano, siccome quello, che ci ha lasciata un'utile Relazione del Contagio di Firenze dell'Anno 1630. e 1633. *se fosse possibile spuntar questa cosa, in qualunque Città agevolmente si sbarberebbe il Contagio; e se rimedio alcuno ci ha, è solo uno, cioè straordinario rigore contro chi nasconde panni infetti, o li vende, li compra, o in altro modo li semina*. Ordinare pertanto &c.

Pag. 100. lin. 9. *sentirono danno*. Così era vicina nell'Anno 1675. a rimanere affatto spopolata per cagion della Peste l'Isola e Città di Malta; ma chiamati colà i Profumatori di Marsiglia, non diversi nell'operare dal P. Maurizio da Tolone, seppero così ben profumare Case, Robe, e Persone, che indi a poco cessò interamente quella terribile Pestilenza.

Per gli Lazzeretti &c..

Pag. 105. lin. 2. *liberi dal Male*. Così terminato affatto in Firenze il Contagio l'Anno 1631., e restituita col commerzio la pubblica tranquillità, vi fu esso di bel nuovo portato da Livorno nel 1632. Come si potè il meglio fu fatto riparo a questo novo assalto con rimettere il Lazzeretto, e usar le altre diligenze, tanto che si credette con grande allegrezza della Città estinto il malore. Ma sul principio del 1633. divampò esso in un più grave incendio per cagione di Panni infetti venduti a gli Ebrei, e seminati per la Città. E però anche finita la Peste, bisogna invigilare a i casi, che seguono, perchè questo è un male, che rifiglia. *Nè per altro &c.*

Pag. 112. lin. 27. *a i Bottegaj*, benchè per altro sia da proccurare, che mancando Compratori, vi sia qualche Deputato, il quale comperi quelle Robe, affinchè si tenga viva ne' Rustici, e in altre persone estere la voglia di condurne, e di accrescere il mercato, e a fine ancora di spedire in breve i Poverelli del Contado, aspettati a man giunte dalla misera lor famigliuola con qualche soccorso. *Con queste &c.*

Pag. 113. lin. 6. *d'averli pagati*. Nelle Città, e massimamente in quelle di gran popolazione, bisogna provvedere, che tutta la gente non concorra ad un luogo solo per comperar da vivere; perchè ci vuol poco ad intendere, che mescolandosi e fregandosi insieme moltissimi, alcuni pochi Infetti, de' quali ne trapela sempre fuori qualcheduno, possono appestar gli altri: pericolo, a cui son sottoposti tanto i Poveri, quanto i Ricchi, quelli per andarvi in persona, e questi pel commerzio con la servitù. *Tutte le Botteghe &c.*

Pag. 117. lin. prima. *i pubblici patiboli*. Questa malattia dell'Immaginazione è vecchia in altri simili casi; ed è curioso quanto abbiamo dal famoso Arcivescovo e Scrittore Agobardo, il quale nel Libro *de Grandine & tonitruis* al Cap. XVI. narra, che insorta a' suoi tempi, cioè nell'Anno 810. la mortalità de' Buoi, quale ancor noi abbiam provata, si ficcò nella mente a molti, che tal disavventura procedesse da Grimoaldo Duca di Benevento, il quale per esser nemico di Carlo Magno Imperadore, avesse mandato in Fran-

cia

cia persone a spargere Polveri micidiali pe' campi, monti, e prati. Furono presi non pochi su questo sospetto, ed alcuni ancora trucidati; e il mirabile era, che taluno confessava questo delitto, senza mai porsi mente, come potesse formarsi una Polvere sì giudiziosa e discreta, che desse morte a i soli Buoi, e non a gli altri Animali. Così Agobardo. Ma i tormenti (torno a dirlo) hanno il segreto di far confessare misfatti anche a gl'innocenti. *Ho trovato &c.*

Pag. 120. lin. 13. *de gl' Infetti*; anzi, se mai si può, la loro abitazione sia separata affatto dallo stesso Spedale, poichè per attestato de' Saggi ciò aiuta di molto per conservar quelli, che operano in servigio de gli Appestati. Si provvederà d'uno, *o di più Sacerdoti &c.*

Pag. 129. lin. 18. *ed altrove*; e vi sia Soprintendente, il quale ogni dì faccia la visita con informarsi dalla bocca propria di ognuno, se hanno avuto i medicamenti destinati, e come si portino gli Astanti messi per loro servizio, i quali non saranno allora presenti, per correggerli o scacciarli occorrendo. *E torno a dire &c.*

Pag. 130. lin. 23. *e la salute*. E perciocchè talvolta accade, che alcuni Cerusici o per ignoranza, o per poca diligenza mandano al Lazzeretto persone inferme, ma non di Contagio: perciò fatti depositare gl'Infermi in un lettuccio prima d'introdurli, e ben visitati da' Cerusici del Lazzeretto alla presenza del Religioso, se si troverà che sieno appestati, loro

 si die-

si dieno ivi i Sacramenti, e poscia entrino; o pure scoperti infermi d'altro male, si mandino al luogo de' Sospetti.

Nelle Città opulente &c.

Pag. 132. lin. 22. *comodità*. Ivi medesimamente ripullulato il Contagio nel 1633. vinse il parere di chi consigliava il contentarsi de i soli Sequestri nelle Case proprie de gl'Infetti; ma conosciuto da lì a non so quanti giorni, che si andava di male in peggio, si aprì di nuovo il Lazzeretto, non ostante l'abborrimento, che vi aveva il povero volgo; e se ne provò in breve buono effetto. *In Ferrara &c.*

Pag. 139. lin. 26. *sì necessario*. In Firenze l'Anno 1630. la maggior parte de' Fornai s'infettò pel concorso di tante persone, e maneggio di tante asse e tele. Convien pensare al rimedio. *Dovrassi anche &c.*

Alla

Alla Seconda Parte, che riguarda il Governo Medico.

PAg. 151. lin. 30. In vece di *Persiche* si scriva *Pesche*.

Pag. 157 lin. ultima. *effluvj contagiosi*. Finirò con riferir qui ciò, che ha il Rondinelli nella Relazione della Peste di Firenze del 1630. e 1633. Quei che erano portati al Lazzeretto, si esaminavano, come avessero preso la Peste, se per aver maneggiato Robe Infette, ovvero praticato con Appestati: si trovò, che alla maggior parte veniva senza averle dato occasione. Una delle principali era essersi riscaldato o nel camminare, o nel durar fatica, o per essersi messo sudato al fresco, o aver bevuto, di modo che l'aver preso una calda era delle principali disposizioni per la Peste. Si conosceva, seguita egli a scrivere, che quello, che per ordinario sarebbe stato Mal di punta, Febbre maligna, quartana, terzana, si convertiva in Bubboni, e Carboncelli. Nè in Firenze, nè altrove fu in questi tempi alcuna sorta di Febbre, ma quasi tutti i Mali battevano in Contagio. Io nondimeno quanto a me, farei duro a credere tutto questo. Egli è difficile pel volgo il saper dire, cosa abbia loro nociuto in tempi tali. Ma di questo non più. Cap. II. *Cauterj commendati &c.*

Pag. 163. lin. 13. *per altro privilegio*; perciocchè in Firenze l'Anno 1630. fu osservato, che pochissimi bensì de' Nobili s'infettarono,

rono, ma pochissimi ancora ne guarirono. *Del resto &c.*

Pag. 201. lin. 19. *dalla Peste*. E certo si noti, che l' *Olio di Carabe* pel suo potente e confortativo odore è da stimare assaissimo per preservarsi. In Firenze nel Contagio del 1630. fu esso molto usitato, ungendosene alcuni le narici, ed altri portandone una spugnetta inzuppata entro palla di Ginepro bucata. *Per altro &c.*

Pag. 219. lin. prima. *si farebbe &c.* In fatti lo stesso Rondinelli scrive altrove, che fu proibito assolutamente il dar Medicine, *siccome il cavar sangue*; poichè per esperienza si vedeva, che tutti quelli, che in casa loro, o altrove, l'avean fatto, morivano; e in Firenze non ne campò niuno. E' ben vero, che quando la natura sfogava da per se, o pel naso, o venivano alle Donne le solite purghe, purchè non in quantità straordinaria, nell'uno e nell'altro caso era segno di salute. *La conclusione pertanto &c.*

Pag. 233. lin. 6. si cancelli *so*, *che*. E alla lin. 10. in vece di *venir* si scriva *vien*.

Pag. 249. lin. 2. *tempi e mali*. In Firenze l'Anno 1630. morì chiunque ne prese a riserva d'un solo, che si ridusse in malissimo stato. *Le Confezioni &c.*

Pag. 263. lin. 26. *le forze de i Malati?* Ma in Firenze si attribuì all'aver bevuto di soppiatto un po' di vino l'essere alcuni poche ore appresso mancati di vita. Ma nè pur questa è sperienza sicura. Certo è bensì, aver usato alcuni &c.

Pag.

Pag. 290. lin. 12. *e con Rosso d'Uovo*. Il Rondinelli scrive, che in Firenze per gli Carboni grandi si trovò cosa ottima l'applicar loro l'*Impiastro di cinque farine*, che manteneva il calore, e li separava. A i mezzani si applicava un poco di capitello per poter'arrivare più alle radici, e così si fermavano. A i piccioli si adoperava *Unguento Egiziaco*. Nè si trovò mai, che chi aveva i Carboni, non avesse anche i Bubboni. *Se crediamo &c.*

Pag. 304. lin. 28 *Canforato*, lo sbuffar nel viso alquanto di Vin bianco generoso, *ed altri &c.*

Pag. 307. lin. 23. *e non perdere tempo*. In Firenze si trovò molto buono il *Sugo d'Ortica*, con cui si bagnava la fronte, e le tempie, turando ancor le narici con due taste intinte nel medesimo Sugo. Altri pigliavano *Pelo di Lepre* tirato finissimo, e il soffiavano nel naso. *In quanto alla &c.*

Pag. 309. lin. 4. *e l'esterminio è certo*. Attesta il Rondinelli, che fu spettatore del Contagio in Firenze l'Anno 1630. che *coloro, i quali presto ricorrevano a i Rimedj, per lo più guarivano*; e il Sennerto, ed altri valentuomini hanno anch'essi *troppo spesso &c.*

Alla Terza Parte spettante al Governo Ecclesiastico.

PAg. 345. lin. 14. *gli Uditori*. In Firenze l'Anno 1630. furono sospese le *Prediche*, giudicandosi questo il partito più sicuro. *Prima della &c.*

Pag. 347. lin. 31. *della Pestilenza*. Così gioverà il prescrivere Orazioni da recitarsi privatamente, o pure da cantarsi pubblicamente circa l'un'ora, o la mezz'ora di notte alle finestre pel Popolo, invitato a ciò dalla campana d'ogni Parochiale. *E perciocchè &c.*

Pag. 356. lin. 30. *delle Chiese*. Anzi han praticato i saggi di levare infin le panche da esse Chiese, e le portiere, e simili altre Robe, che possono facilmente pigliare Infezione. *Qualora abbiamo &c.*

Pag. 357. lin. 13. *somigliante maniera*. In Firenze l'Anno 1630. un Sacerdote Esposto, andando a Sacramentare Infetti, pigliava una spugna divisa pel mezzo, ed allacciatasela a gli orecchi con due nastri, bagnatala prima con Aceto Rosato fortissimo, l'accomodava in maniera, che pigliava tutta la bocca, e le narici, correggendo così l'aria, che respirava: invenzione non men felice che ingegnosa, poich' egli si conservò sempre senza male. L'esempio è da notarsi ed imitarsi. *Se poi si può senza &c.*

Pag. 357. lin. 31. *stare il Piviale*, in cui vece terranno sopra la Cotta una veste di tela

la

la incerata. *Anzi nè pur la Cotta &c.*

Pag. 358. lin. 8. *del Signore*, e senza far precedere suono di campana, o di campanello. *Abbiano sempre &c.*

Pag. 364. lin. 25. *dell' Infermo*, con assicurare il malato, che tal Confessione è sufficiente, restando nondimeno l'obbligazione guarito che sia di confessarsi di quei che tralascia. *Queste sentenze &c.*

Pag. 368. lin. 10. *adoperando acqua pura* non benedetta; *ovvero saran &c.*

Pag. 368. lin. 19. *Libro de' Battesimi*; o pure battezzandoli qualche Laico, avverta egli di por loro al collo, se è possibile, un bullettino di carta pecora, o almeno di ordinaria, ove sia scritto il giorno & anno, in cui sono nati e battezzati col nome del Padre, e della Madre. *Sono ancora &c.*

Pag. 395. lin. 8. *le altre all'aria*. Nel Lazzeretto di Firenze per relazione del Rondinelli, i PP. Cappuccini, che ne avevano cura, si governavano nella seguente forma per non infettarsi. Pigliavano della bambagia rassodata, e tuffandola nell' Elisire, si turavano con essa le narici, e le orecchie, perchè il cattivo fiato de gli Appestati non penetrasse, o penetrando restasse corretto dall' altro odore confortativo della testa. In bocca tenevano incenso, o solfo; e quando uscivano, si cavavano la bambagia, e lasciavano libera la bocca, bagnandosi tutto il capo con acquerello di Elisirvite, perchè non è tanto potente. Avevano due abiti; l'uno, col quale stavano nel Lazzeretto, mutandolo la sera, e facendolo

dolo profumare con incenso, mentre il solfo dava loro troppo fastidio; e si mettevano l'altro. Si lavavano di quando in quando la persona con Aceto, ovvero con qualche bagnuolo odorifero. E tale era la lor maniera per difendersi.

Finirò con &c.

Pag. 432. lin. 5. *della Prudenza*. L'Anno 1633. l'Arcivescovo di Firenze proibì sotto pena di Scomunica da incorrersi ipso facto, riservandone l'assoluzione a se medesimo, eccettuato l'articolo di morte, il rubare, trasportare, nascondere, tenere in deposito o custodia, maneggiare, vendere, o comperare, o in qualsivoglia modo contrattare per se, o per interposta persona, direttamente, o indirettamente, Robe d'altri, o proprie, Appestate, o Sospette, o state in luogo infetto o sospetto di Mal contagioso, senza licenza espressa, intervento, o permissione de i Deputati per la Sanità; comandando a tutti i Confessori sotto pena di Scomunica latæ sententiæ di non assolvere alcuno incorso in tal peccato, senza sua licenza, o di alcuni deputati da lui; volendo che se occorresse qualche dubbio in questa materia, lo partecipassero o seco, o co i suddetti, senza palesare nè direttamente, nè indirettamente, il Penitente, per ricercare que' rimedj, che fossero giudicati opportuni.

Finita poi &c.